



Università degli Studi di Padova

**Dipartimento di Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
Applicata (FISPPA)**

Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione

Curriculum: Scienze dell'Educazione

Elaborato finale:

Adolescenti e costruzione dell'identità: il ruolo dell'educatore

Relatore:

Prof.ssa Rossella Falvo

Laureanda:

Elisabetta Schiesaro

Matricola: 1231125

Anno accademico 2021/2022

Indice

Indice	3
Introduzione	6
Capitolo 1. Relazione educativa, adolescenza e identità	8
1.1. Educare la persona	8
1.1.1. Educazione e relazione educativa	9
1.2. Costruire l'identità personale attraverso la relazione educativa	11
1.2.1. Diventare identità, esperienza vissuta e coscienza storica	12
1.2.2. La prospettiva sociologica	14
1.2.3. La prospettiva psicologica	15
1.3. Il periodo adolescenziale	17
1.3.1. Lo sviluppo cognitivo e la predisposizione al rischio	18
1.3.2. La pubertà, il corpo e le insicurezze	19
1.3.3. Lo sviluppo di una nuova identità e la conquista dell'autonomia	20
Capitolo 2. Una scuola adatta agli adolescenti	23
2.1. Adolescenti a scuola, tra successi e insuccessi	24
2.1.1. Lo spazio e il tempo a scuola	25
2.1.2. La scuola superiore Montessori, uno spazio adatto agli adolescenti	26
2.2. La relazione educativa tra insegnante e alunno	28
2.2.1. Lo sguardo inclusivo dell'insegnante/educatore	29
2.2.2. Nuove materie per poter sviluppare un'identità positiva	31
2.3. Il potere del gruppo dei pari	32
2.3.1. Amore, amicizia e influenza negativa	33
Capitolo 3. Il ruolo della famiglia	37
3.1. Le figure genitoriali	37
3.1.1. Come esercitare il controllo e gestire il conflitto	39
3.2. La comunicazione interpersonale	40
3.2.1. La comunicazione nella vita dell'adolescente	41
3.3. La separazione dai genitori, verso l'adulthood	42
3.4. Riflessioni finali	43
Bibliografia	46
Sitografia	47

Introduzione

La fase adolescenziale è riconosciuta come un periodo difficile della vita, dove i ragazzi attraversano una transizione tra il mondo dell'infanzia e quello dell'adulità, senza sapere bene come comportarsi. Per quanto riguarda il punto di vista adulto e della società, l'adolescenza è un'età in cui i conflitti e i problemi sono all'ordine del giorno, le emozioni e le insicurezze vengono amplificate, gli adolescenti sono visti come immaturi, non autonomi e non in grado di seguire le regole e di portare rispetto per il prossimo. Nel seguente elaborato, si cercherà di sviluppare un'idea più positiva dell'adolescenza, concentrandosi su un obiettivo: quello di spiegare come la scuola, il gruppo dei pari e la famiglia possono aiutare l'adolescente a superare questa fase della vita e costruire un'identità positiva.

L'elaborato si divide in tre capitoli. Il primo capitolo presenta una visione generale dell'elaborato e intende spiegare in breve i principali argomenti che verranno approfonditi successivamente. Vengono descritti i significati di relazione educativa e identità personale, e in che cosa consiste il periodo adolescenziale. I seguenti due capitoli invece, sviluppano in modo più approfondito il tema principale. Il secondo capitolo si focalizza sulla scuola e sul gruppo dei pari. Per quanto riguarda la scuola si dà maggiore importanza alla relazione educativa che si instaura tra educatore (insegnante) e educando (alunno) che sta alla base di uno sviluppo completo e positivo dell'identità personale. Si darà uno sguardo approfondito alla scuola superiore delineata da Montessori, la quale propone uno spazio adatto agli adolescenti, per proseguire con l'importanza dell'inclusione dei compagni e una proposta di nuove materie per poter costruire un'identità adeguata. Per quanto riguarda il gruppo dei pari, i coetanei in questa fase sono di cruciale importanza nella costruzione dell'identità. Infine, il terzo capitolo si concentra sul ruolo della famiglia e dell'importanza della comunicazione nella vita adolescente, che aiuterà non solo alla risoluzione dei conflitti, ma anche a favorire un'identità positiva.

Il seguente elaborato è argomentato tenendo conto dei pensieri e delle teorie proposte nel corso degli anni da autori che appartengono a più ambiti di ricerca, come pedagogisti, psicologi, sociologi e filosofi, tenendo conto della prospettiva pedagogica di ognuno.

Capitolo 1. Relazione educativa, adolescenza e identità

Il termine pedagogia deriva dal greco *pàis-paidòs* ovvero “fanciullo” e *àgo* che richiama *àghein* vale a dire “condurre, guidare” e significa letteralmente “condurre il fanciullo.” Nella Grecia Classica, infatti, l’educatore era uno schiavo che accompagnava il fanciullo dal maestro e, dopo la conquista romana della Grecia, gli schiavi greci non solo accompagnavano il ragazzo, ma insegnavano loro la lingua greca. Attraverso le sue diverse teorie e applicazioni, questa scienza teorico-pratica cerca di aiutare gli individui a superare i problemi che potrebbero sorgere durante la crescita.

La persona è dunque il punto focale della pedagogia, la quale accompagna l’uomo dalla nascita alla morte e cerca di condurlo all’autorealizzazione. Ogni persona infatti ha il diritto di sviluppare a pieno le proprie potenzialità partendo dai propri bisogni/problemi. L’educatore ha il compito di aiutare a sviluppare e attuare un progetto di vita per il soggetto che gli permetta di raggiungere questo obiettivo di autorealizzazione. Questa scienza teorico-pratica vuole, quindi, valorizzare l’individuo nella sua totalità, portare a un miglioramento delle sue condizioni di vita e assicurare il benessere.

1.1. Educare la persona

Lo scopo principale della pedagogia è quello di educare la persona, che si ottiene attraverso la relazione educativa, la quale avviene tra due persone, tra due identità, tra un educatore e un educando. La relazione educativa pone al centro la persona, che deve essere definita da caratteristiche ben precise. Il soggetto è unico e singolare, ovvero irripetibile; ha la possibilità di mostrare la sua originalità iniziando qualcosa di nuovo nel mondo; non si può considerare statico in quanto è in costante cambiamento (possibile e progettuale); è narrativo e può raccontare la sua storia; ha la possibilità di scegliere come agire e infine si relaziona con l’altro, riconoscendo ed essendo riconosciuto dall’altro. Inoltre, la realtà della persona non è manipolabile in quanto non può essere obbligata contro la sua volontà o libertà; non si può non riconoscere il soggetto in tutte le sue capacità e potenzialità ed esso si riconosce per rivelazione e azione. Tutti sono persone (essere), ma lo diventano nel corso della vita (diventare).

In generale, la relazione educativa necessita la presenza di due persone, le quali possono essere definite, secondo Vico (2003), come: educatore (coscienza anticipante) ovvero colui che anticipa le tappe da seguire ai fini di far apprendere all'educando; educando (coscienza anelante) ovvero colui che aspira ad apprendere. Mari (2009) afferma che l'educatore, solitamente adulto, ha un ruolo molto importante, che è quello di guidare l'educando verso la conquista della maturità.

1.1.1. Educazione e relazione educativa

La relazione educativa, condizione necessaria perché si possa educare, ha tre diverse funzioni da assolvere:

1. La funzione ontologica ha a che fare con tutto ciò che è l'essere, con la sua dimensione: Noi siamo le nostre relazioni, in quanto esse ci permettono di essere. Educatore ed educando quindi, hanno il bisogno di riconoscere l'altro e farsi riconoscere dall'altro.
2. La funzione epistemologica si riferisce al mondo della conoscenza: educatore ed educando hanno la necessità di comprendere al fine di riconoscere l'altro.
3. La funzione formativa riguarda la formazione dell'uomo: l'altro ci insegna, è fonte di apprendimento, c'è la necessità di una relazione con l'altro per poter apprendere.

Inoltre esistono due forme di relazione: la relazione impersonale implicita ovvero l'insieme dei processi, come il contesto ambientale o la società, che originano nel soggetto dei fenomeni educativi e influenzano il suo rapporto con l'altro; la relazione interpersonale esplicita.

Secondo Celegon Xodo (2003) la relazione interpersonale esplicita comporta l'esistenza di tre aspetti: educabilità, responsabilità e intenzionalità.

L'educabilità è la disponibilità ad apprendere e a trasformarsi del soggetto. L'apprendimento e l'insegnamento vengono forniti soprattutto dalla relazione che si ha con gli altri (e con l'ambiente) ed è, inoltre, fonte di cambiamento e potenziamento. Aristotele (400 a.C.) si riferisce all'educabilità tenendo conto dell'idea di uomo, che deve tendere verso un fine per poter realizzare la sua essenza. Agostino (tra il 389-391) fa un passo avanti e si riferisce all'educabilità sempre come fine verso cui tende l'uomo, il quale deve arrivare alla perfezione e quindi a somigliare a Dio. Rousseau (1975) scrive *L'Emilio*, per spiegare l'educabilità. Emilio è un giovane ragazzo ed è un modello pedagogico, in quanto dimostra

come sia la natura a guidare le persone verso il raggiungimento dell'autonomia e della capacità di scegliere responsabilmente. L'educazione di questo ragazzo avviene a contatto con la natura e lontano dal contesto sociale. Il precettore si prende cura di Emilio e lo mette alla prova con lo scopo di fargli raggiungere la maturità. In queste prove/esperienze Emilio è l'unico che ha la possibilità di scegliere, in quanto il precettore ha il solo compito di guidare. Educabilità è quindi la natura che guida l'uomo a compiere determinate scelte. Infine Dewey (1949) afferma che è l'esperienza ad educare e che c'è la necessità di apprendere da qualcuno.

La responsabilità deriva da rispondere, ovvero promettere, impegnarsi. La responsabilità riguarda entrambe le parti della relazione poiché l'educatore deve essere disponibile ad educare e l'educando deve essere disposto ad apprendere.

L'intenzionalità infine è ciò che accomuna l'educatore e l'educando. L'intenzione educativa è quella di generare umanità. Secondo Orlando (1997) il fine ultimo dell'educazione è quello di accompagnare l'educando a realizzare un suo progetto di vita che sia autonomo, consapevole e responsabile. L'intenzione dell'educatore, affinché ci possa essere educazione, deve poter diventare intenzione dell'educando (autointenzionalità).

La relazione educativa secondo Celegon Xodo (2003) avviene tra due persone (un educatore e un educando) i quali si educano a vicenda. Che relazione c'è, però, tra educatore ed educando? La relazione non ha una natura simmetrica poiché non vi è un rapporto di interdipendenza tra educatore ed educando e al cambiare di un elemento si va a cambiare il tutto. La relazione non ha nemmeno una natura asimmetrica e non si basa su uno scarto di sapere tra educatore ed educando. Secondo l'autrice, la relazione è caratterizzata da autorità e libertà. Sembrano due elementi inconciliabili, tuttavia sono necessari entrambi per poter educare l'educando. L'educatore deve essere autoritario, o meglio autorevole, e quindi esercitare il potere sotto forma di disciplina. Allo stesso tempo, deve lasciare l'educando libero di scegliere (non libero di sottrarsi all'autorità). Per una relazione funzionale quindi sono necessarie autorevolezza e reciprocità.

1.2. Costruire l'identità personale attraverso la relazione educativa

La prospettiva pedagogica afferma che l'identità personale è data da due immagini che coesistono nello stesso soggetto (Celegon Xodo, 2003). Da una parte c'è l'immagine che si ha di se stessi (come la persona si autoriconosce) e dall'altra parte c'è l'immagine che viene data al soggetto dagli altri, in base a valori culturali, sociali, politici (come il soggetto viene riconosciuto dall'altro). L'identità si riferisce alla totalità della persona e non solo a una sua parte. Ci sono cinque elementi specifici che costituiscono l'identità della persona, utili da considerare per comprenderne la complessità.

Il primo elemento è il corpo proprio. Unica forma tangibile e concreta di se stessi con il quale la persona può vedere, sentire, toccare, relazionarsi e comunicare con l'altro. "Non posso pensare senza essere ed essere senza il mio corpo: per mezzo suo io sono esposto a me stesso, al mondo, agli altri; per mezzo suo sfuggo alla solitudine di un pensiero che sarebbe soltanto il pensiero del mio pensiero. Rifiutandomi di concedermi una completa trasparenza a me stesso, mi getta continuamente al di fuori di me, nella problematica del mondo e nella lotta dell'uomo. Sollecitando i miei sensi mi lancia nello spazio, invecchiando mi fa conoscere il tempo, morendo mi mette di fronte all'eternità; fa pesare la sua schiavitù, ma è contemporaneamente alla base di ogni forma di coscienza e di ogni vita spirituale, mediatore onnipresente della vita dello spirito." Mounier (Personalismo, 37, 1964). Il corpo, come afferma Mounier (1964), non è quindi un insieme di organi o di muscoli, ma è l'unica possibilità che si ha di stare nel mondo, di vivere nella realtà e che permette al soggetto di provare sensazioni, cognizioni ed emozioni con le quali si può costruire se stessi e il rapporto con gli altri. La persona ha un corpo ed è un corpo. Il corpo che si ha, con organi e muscoli, è un livello superficiale; invece, essere un corpo implica il processo di accettazione e integrazione e racchiude tutte le emozioni e i vissuti, i modi di pensare, le percezioni che un individuo ha. L'essere un corpo nella psicologia si ritrova nel concetto di immagine corporea, ovvero la rappresentazione che ogni persona ha del proprio corpo nelle sue dimensioni percettive, cognitive, affettive e comportamentali. Inoltre il corpo proprio presenta un'identità sessuale che si divide in sesso biologico, ovvero il sesso con cui si nasce e l'identità di genere, cioè il sesso che il soggetto percepisce come suo. Comprende anche un orientamento sessuale, ovvero la persona dalla quale il soggetto

è attratto, e, infine, un ruolo di genere, ovvero il ruolo che viene imposto dalla cultura o dalla società in cui si è inseriti.

Il secondo elemento è l'autostima, che deriva dal latino "aestimare" e significa valutare. L'autostima è un giudizio di valore che si dà a se stessi in base a valori che, secondo il soggetto, sono importanti. Il soggetto può valutarsi in modo positivo o in modo negativo in base a una scala di valori che va da valori premorali (estetici), a valori morali (amicizia o onestà). In base a come il soggetto si giudica, l'autostima è più o meno elevata. Se si ha un livello di autostima molto alto, il soggetto potrebbe sottovalutare le difficoltà; mentre se si ha un basso livello di autostima, è possibile che l'individuo scelga di non affrontare determinate attività e/o che si ponga degli obiettivi minimi. E' necessario un livello di autostima adeguato, che porta a risultati positivi e a un atteggiamento propositivo anche di fronte ai fallimenti.

Il terzo elemento è il riconoscimento, ovvero il bisogno di essere riconosciuti dagli altri, il bisogno di riconoscere gli altri e allo stesso tempo di riconoscersi negli altri. La prima forma di riconoscimento è il saluto. Il riconoscimento, secondo Bellingreri (2010), è quindi quel bisogno di essere voluti e accolti, con amore e con stima (come una madre sa fare), nella nostra singolarità: per poter essere, ogni persona ha bisogno di essere riconosciuta nell'essere.

Il quarto elemento è il mondo storico e culturale, ovvero lo spazio fisico, simbolico e storico dove il soggetto nasce e cresce. Il soggetto interiorizza e si identifica nella cultura di appartenenza (conoscenze, usi, costumi, religione, valori, linguaggio), la quale va a caratterizzare l'identità della persona.

Il quinto elemento infine è l'orizzonte soggettivo di senso, ovvero il posto che il soggetto si ritaglia nel mondo storico culturale. E' lo spazio che la persona si ricava nel mondo dopo aver interiorizzato la cultura della società di appartenenza scegliendo cosa abbracciare e cosa lasciare di quest'ultima.

1.2.1. Diventare identità, esperienza vissuta e coscienza storica

Dilthey (1982) afferma che alla base della persona c'è il concetto di esperienza vissuta (Erlebnis), che non deve essere confuso con il termine coscienza storica (Erleben). Erlebnis (esperienza vissuta) sta ad indicare un'esperienza che il soggetto vive in questo momento, nel presente. E' una esperienza specifica che successivamente andrà a

strutturarsi all'interno dell'Erleben. E' composta da atteggiamento, contenuto e atto. Erleben (coscienza storica) è l'insieme di tutte le esperienze vissute dal soggetto in precedenza, che vanno a strutturare l'identità della persona.

L'esperienza vissuta ha una struttura molto rigida. L'atto che il soggetto compie è legato al contenuto che viene pronunciato. Inoltre, si realizzano entrambi nell'atteggiamento che la persona ha. Ad esempio, nell'atto di esporre un tema (vissuto del parlare/comunicare), ogni persona ha un modo diverso di parlare dell'argomento e tiene conto anche dell'atteggiamento che la persona ha.

Identità è il modo d'essere del soggetto, con il quale si autoidentifica e può essere identificato. Ricoeur (1990) afferma che questo concetto può essere contraddittorio. L'identità medesimezza (Idem) indica il sé nel significato di "lo stesso, medesimo," cioè mostra come il soggetto rimane identico e immutabile nel tempo. L'identità ipseità (Ipse) indica il sé nel significato di "stesso," però in un processo dinamico, perché nel tempo cambia. Rimane sempre la stessa persona anche se va incontro a grandi cambiamenti nel tempo.

L'individuo è quindi in perenne oscillazione tra idem e ipse, tra il bisogno di rimanere statico e immutabile e il bisogno di cambiamento. Il soggetto durante il corso della sua vita deve essere in grado di comprendere che non è solo statico, ma è parte di un processo dinamico che lo porta a cambiamenti, rimanendo comunque se stesso. L'identità narrativa, secondo Ricoeur (1991), connette l'identità medesimezza e l'identità ipseità. La persona rappresenta un personaggio che si comprende solo nella totalità della storia che narra. La persona è protagonista di una storia e, come tale, acquista il suo ruolo, la sua personalità, il suo spessore. L'individuo può imbattersi in determinate problematiche/difficoltà e superare momenti di crisi o smarrimento. Queste esperienze vissute diventano coscienza storica nell'insieme di tutte le esperienze passate del soggetto. Ricoeur (1990) riprende, da questo punto di vista, Dilthey (1982) e considera il concetto di Erleben come azione, affermando che l'atto è visibile, mentre l'atteggiamento è interno/invisibile. Indaga sul vissuto della persona partendo dall'atto, dal visibile per poi comprendere l'invisibile, l'atteggiamento, l'interno. Ricoeur prospetta un dispositivo concettuale dell'azione, composto da: agente, fine, motivo, circostanze spazio-temporali, mezzi, esiti. L'azione è la forma di esternazione della nostra esperienza interiore poiché rende visibile l'esperienza che è invisibile; quindi, grazie all'azione, l'identità personale può

manifestarsi. Pertanto è fondamentale indagare l'azione delle persone per arrivare al loro mondo interiore.

L'identità, come sostiene Ricoeur (1990), si manifesta per azione oppure come identità narrativa: si è come dei personaggi e si può riconoscere il soggetto tenendo conto della totalità della storia. La storia può essere riflessione sulla propria vita (biografia), oppure comprensione della vita (autobiografia). Si può manifestare anche per crisi: passaggio di età (infanzia, fanciullezza, adolescenza, età adulta, maturità, vecchiaia); passaggio di stato (singolo/coniuge, coniuge/genitore, sano/malato, genitore/nonno, figlio/genitore); passaggio di ruolo (occupato/non occupato, studente/lavoratore, lavoratore/pensionato); relazionali ad esempio, separazioni, mobbing, emarginazione.

1.2.2. La prospettiva sociologica

Nella prospettiva sociologica, l'identità ha due significati: il soggetto è unico (unicità e soggettività); il soggetto è identico/simile agli altri (conformismo e intersoggettività).

In sociologia, quindi l'identità sta a indicare il modo in cui un individuo unico entra in contatto con gli altri e costruisce se stesso come membro di un gruppo sociale. Allo stesso tempo, questo soggetto è simile agli altri in quanto si conforma alle regole del gruppo al quale appartiene.

Esistono varie metafore per spiegare che cos'è l'identità per quanto riguarda la prospettiva sociologica:

1. La metafora dello specchio: capacità di rispecchiarsi nell'altro, perché c'è la necessità di riconoscersi e farsi riconoscere dall'altro.
2. La metafora del vuoto da riempire: responsabilità della persona di creare se stessa.
3. La metafora della foto sfocata: non c'è il tempo di mettersi in posa, perché si è in continuo cambiamento (concetto di dinamicità dell'identità).

George Herbert Mead (1934) è stato uno psicologo, sociologo e filosofo e distingue tra io, sé e me. L'io è la parte spontanea, impulsiva, creativa e imprevedibile; non è riflessiva ed esiste solo nel presente. Il sé invece è l'insieme delle norme, valori e credenze che sono state interiorizzate e apprese. Il senso del sé, dipende dalle interazioni che si hanno con gli altri. Infine, il me ha quattro fasi per poter essere costruito:

1. fase del pregioco, dove il bambino imita le persone senza comprendere il significato;
2. fase del gioco, dove il bambino assume competenza per assunzione di ruolo altrui;
3. fase del gioco di squadra, dove non solo imita un ruolo, ma lo lega ai ruoli degli altri, riuscendo a prendere parte a uno sport di squadra;
4. fase dell'altro generalizzato, dove interiorizza i valori e le credenze della cultura.

L'individuo forma la propria identità nelle fasi del gioco e del gioco di squadra.

Il senso del sé per Cooley (1902) viene spiegato attraverso l'immagine dello specchio. Lo specchio è il sé e rappresenta il modo in cui il soggetto stesso si autopercepisce, ma allo stesso tempo rappresenta anche il modo in cui il soggetto ritiene di essere percepito dagli altri. Il senso del sé è l'insieme dei pensieri e delle sensazioni che si provano ed è determinato dalle interazioni con gli altri. Tre sono le fasi che portano alla costruzione dell'identità della persona:

1. individuo immagina se stesso con gli occhi degli altri;
2. individuo immagina il giudizio altrui rispetto se stesso;
3. infine, l'individuo reagisce di conseguenza al giudizio immaginato. Il modo che ha di reagire è proporzionale all'importanza che l'altro ha rispetto al soggetto (alcuni specchi sono più importanti di altri).

Goffman (1959) studia le interazioni sociali e il sé. Afferma che il sé è un effetto drammaturgico che emerge da una scena rappresentata. Il soggetto non agisce veramente, ma recita un copione. L'individuo non è un solo personaggio, ma è più personaggi nella stessa persona, recita più copioni in base alla situazione. L'immagine che il soggetto mostra di se stesso non sempre è ciò che è veramente. La persona non è altro che un insieme di ruoli sociali che mette in atto nelle interazioni. Gli individui sono degli attori per se stessi (ego), ma anche degli attori nei confronti degli altri (alter). Il soggetto mette in scena il suo teatro recitando un determinato copione quando si trova nel pubblico. Quando invece si trova nel privato (retroscena), toglie la maschera e si comporta come se stesso.

1.2.3. La prospettiva psicologica

L'identità per la psicologia include il senso generale di sé di una persona ovvero l'insieme delle credenze, emozioni, valori e atteggiamenti, e integra tutti i differenti aspetti

e ruoli del sé (Wigfield et al., 2006). L'identità personale coincide con due dimensioni: l'idea che un individuo ha di sé e ciò che l'individuo è realmente. L'identità è anche il processo attraverso cui si conferisce unità al proprio esistere nel corso del tempo ed al variare dei contesti. Per Piaget (1970), l'identità è il principio secondo cui una persona o un oggetto rimangono invariati nel tempo. Mentre per Erikson (1980) l'identità è la risposta complessa alla domanda: "Chi sono?"

Erikson (1980) inoltre individua otto fasi del ciclo della vita e afferma che per ogni fase c'è un compito di sviluppo che deve essere portato a termine per poter proseguire alla fase successiva. Se il soggetto non porta a termine il compito provoca una "crisi emotiva," ma se lo porta a termine si sviluppa una nuova "forza vitale." L'individuo sta formando la sua identità durante questo percorso e deve cercare di adattarsi alle nuove richieste avanzate dalla società. Questa è la teoria psicosociale.

"Chi sono?" è la principale domanda che si pongono gli adolescenti. Nello stadio cinque, stadio dell'adolescenza (14-18/20 anni), Erikson (1980) sostiene che i ragazzi/e siano nell'età in cui costruiscono la propria identità. In questa fase il ragazzo mette in discussione tutti gli elementi di continuità e di identità che si basano sul passato e ha una percezione negativa del suo essere. Il cercare di dare una risposta alla domanda "Chi sono?" porta a un conflitto tra identità (organizzazione di stimoli, abilità, credenze, scopo di formare una immagine coerente di sé, scelte e decisioni su aspetti scolastici, sociali e lavorativi) e confusione di ruolo o dispersione, che si ha quando non si è in grado di integrare tutti questi aspetti e scelte. L'adolescente è in un momento di transizione e oscilla tra il mondo dell'infanzia e il mondo dell'adultità. Se si supera questo momento, si può raggiungere una identità stabile e coerente.

Marcia (2011) partendo da Erikson (1980) va oltre aggiungendo due punti che contribuiscono allo sviluppo dell'identità. Il primo è l'esplorazione, processo attraverso il quale gli adolescenti sperimentano e considerano credenze, valori e comportamenti alternativi, nel tentativo di determinare quale darà loro maggiore soddisfazione. Il secondo è l'impegno, insieme delle scelte di un individuo in merito a credenze politiche o religiose.

Marcia (2011), seguendo Erikson (1980), individua, inoltre, quattro status di identità. Il primo è il raggiungimento dell'identità: dopo l'esplorazione delle opinioni realistiche, l'individuo deve compiere delle scelte e impegnarsi nel raggiungere i propri obiettivi. Il secondo è l'identità moratoria, ovvero la difficoltà nel compiere le scelte, "non

so bene cosa fare,” “non so bene come agire,” che rappresenta una piccola crisi d'identità, che Erikson (1980) nomina moratoria in quanto è sana/normale. Il terzo è la confusione dell'identità, che si riferisce all'impegno senza esplorazione, cioè la non esplorazione di diverse identità, ma semplicemente perseguire degli obiettivi e stili di vita, magari seguendo le orme dei genitori. Infine il quarto è la diffusione dell'identità, ovvero assenza sia di impegno che di esplorazione: “non so chi sono,” “non so cosa voglio.”

1.3. Il periodo adolescenziale

In passato, l'inizio dell'adolescenza coincideva con lo sviluppo puberale e il raggiungimento dei traguardi socioculturali poneva fine al periodo adolescenziale, il quale durava solitamente 5 o 6 anni. Questo scenario oggi è cambiato drasticamente. Il periodo adolescenziale si è allungato e lo sviluppo puberale è in anticipo, con conseguenti cambiamenti nello sviluppo emotivo e sociale. Non solo si entra prima nella pubertà a causa di aspetti genetici, culturali, stile di vita, stress,¹ kisspeptina;² ma si fa anche fatica a raggiungere le tappe adulte, visto che si ha difficoltà ad avere una stabilità economica, lavorativa e relazionale. Si è passati quindi dalla durata di 5-6 anni fino a quasi 10 anni.³

Dunque, gli anni da adolescente sono in continuo aumento, tanto che, come sostiene Celegon Xodo (2003), da un modello a tre fasi del ciclo della vita si deve passare a un modello a quattro fasi. Nel modello a tre fasi, il soggetto, in una prima fase (infanzia-adolescenza), di sola formazione ed educazione, si impegna per poter imparare un lavoro che nella fase successiva (adulthood) metterà in pratica; infine, nell'ultima fase (vecchiaia) si va incontro a declino e fine dell'attività lavorativa. A seguito dell'epoca post moderna e della globalizzazione è nato il modello a quattro fasi. La prima fase dell'infanzia è legata alle dinamiche evolutive. In seguito c'è l'adolescenza, durante la quale avviene una maturazione biologica e allo stesso tempo il soggetto convive con l'im maturità sociale di chi non è ancora entrato nel mondo del lavoro. Dai 30 ai 50 anni si vive la fase dell'adulthood, dove il soggetto lavora e si riproduce. L'ultima fase, la vecchiaia, coincide con l'uscita dal mondo del lavoro.

¹ Lo stress aumenta il cortisolo cioè l'ormone prodotto dalle ghiandole surrenali che potrebbe portare allo sviluppo prematuro.

² Proteina responsabile degli ormoni, stimolata dal grasso corporeo e dalla melatonina.

³ Per l'American Psychological Association, l'adolescenza è il periodo che intercorre tra i 10 e i 18 anni. Per l'Organizzazione mondiale della Sanità, si estende fino ai 20 anni.

L'adolescenza è definita da Rousseau (1975) come seconda nascita, dove l'adolescente si allontana dal mondo infantile e si avvicina sempre di più al mondo degli adulti. E', quindi, un periodo di transizione e oscillazione tra il mondo dei bambini e il mondo degli adulti. Il ragazzo/a è spesso spaesato e non riesce a comprendere i cambiamenti repentini di questa fase del ciclo della vita. E' impaziente di crescere, ma allo stesso tempo ha paura del futuro.

1.3.1 Lo sviluppo cognitivo e la predisposizione al rischio

Riprendendo la psicologia, Palmonari (2011) sostiene che il cervello subisca una massiccia riorganizzazione: incrementa la sostanza bianca (la mielina) che produce maggiore velocità degli impulsi e migliora la comunicazione tra aree cerebrali distanti. Inoltre, cresce anche la sostanza grigia che inizialmente aumenta in modo esponenziale (sinaptogenesi), ha il suo culmine attorno ai 12 anni e infine elimina le sinapsi meno utilizzate (quelle che rimangono sono più ricche e forti). Il corpo calloso si ispessisce, i due diversi emisferi cerebrali fanno comunicare tra loro in modo più complesso. Questi tre cambiamenti permettono al cervello di essere più rapido e sofisticato.

Nella corteccia prefrontale sono presenti due aree che sono la causa del comportamento adolescenziale. Nella corteccia prefrontale dorso laterale si trova un circuito detto del controllo, in quanto va a controllare gli impulsi e le emozioni e permette all'adolescente di reagire riflettendo. Nella corteccia prefrontale orbitale laterale si trova un circuito detto socio emotivo, il quale si attiva nel momento in cui si deve prendere una decisione, e questa scelta avviene nell'immediato in base alle emozioni che si stanno provando. Il problema di fondo è che il circuito del controllo si sviluppa attorno ai 30 anni, invece il circuito socio emotivo è già sviluppato. Questo porta l'adolescente a scegliere impulsivamente, visto che le emozioni non vengono controllate. Gli adolescenti sono quindi attratti da esperienze elettrizzanti, che generano forti emozioni.

Il bisogno di esistere e il senso del complimento per realizzarsi spingono ad accettare l'incognita di un risultato mai garantito. L'azione umana ha sempre un fine. Ci sono due spinte fondamentali che portano l'individuo ad agire e sono: lo sforzo e il desiderio. Lo sforzo è un potere che si trova all'interno della persona, mentre il desiderio è ciò che spinge una persona ad agire. Il soggetto fa di tutto per soddisfare il proprio desiderio. Si sente vivo solo se agisce. Nella fase adolescenziale il ragazzo agisce. In

generale possiamo dire che l'adolescente ha la passione per il brivido, per le sensazioni forti, per l'ignoto. Ha lo stimolo di scoprire e avventurarsi in situazioni meno conosciute e poco sicure, ama rischiare. Gli adolescenti capiscono e valutano il problema, ma lo valutano in modo diverso dagli adulti. Tengono conto di costi e benefici, ma in modo diverso. Il beneficio è più importante del costo.

1.3.2. La pubertà, il corpo e le insicurezze

Nel periodo adolescenziale, secondo Mancaniello (2018), si trasforma anche il corpo. Questo passaggio comporta dei cambiamenti a livello relazionale e del proprio mondo interiore. Il corpo è forma di riconoscimento di se stessi e gli altri possono riconoscere la persona attraverso questa forma tangibile. Il ragazzo va incontro a una vera e propria metamorfosi, in quanto tutto muta: si allungano le braccia e le gambe, si allarga il torace, si ingrossa il seno, compaiono le mestruazioni e la scoperta di zone erogene, la prima erezione e la prima eiaculazione, che portano a sensazioni sconosciute, così intense da creare un forte disorientamento. L'adolescente si trova davanti a una vera e propria rottura che comporta una temporanea perdita di identità e difficoltà di accettazione.

Il/la ragazzo/a non riesce a capire cosa stia succedendo al suo corpo, ha bisogno del confronto con i pari e con se stesso, davanti allo specchio. Confrontandosi con i pari si può comprendere che tutti stanno affrontando questo cambiamento, mentre lo specchio è uno strumento per poter conoscere se stessi, capire cosa sta accadendo al proprio corpo e controllare il cambiamento. Spesso è difficile mantenere un'idea positiva di sé e si hanno molti timori. Si ha paura del corpo che cambia dal momento che si conosce il punto di partenza, ma non il punto di arrivo; si teme di perdere il controllo sul proprio corpo. Inoltre, crescere e abbandonare l'infanzia generano scontento; si attraversano insicurezze e dubbi perché il soggetto non si sente all'altezza; si ha paura di essere anormali e non accettati dai coetanei; si ha timore di essere brutti. Il periodo adolescenziale è governato da un senso di sgradevolezza, inadeguatezza, imperfezione.

L'insoddisfazione corporea è un sentimento che può riguardare forma, peso, altezza o altri aspetti particolari del proprio corpo. Tale situazione può essere frutto di una distorsione percettiva e affettiva. E' un potente fattore di rischio per patologie alimentari, come ad esempio l'anoressia e la bulimia. Sono le ragazze ad essere maggiormente insoddisfatte e preoccupate di essere grasse, irsute, troppo alte o troppo basse, avere una

carnagione sgradevole. Mentre i ragazzi temono di non avere abbastanza muscoli, avere l'acne.

Tutto questo preoccuparsi e la sensazione di non essere abbastanza è anche colpa della società attuale, conferma Celegon Xodo (2003), che promuove un'immagine estetica di un corpo irraggiungibile. Il corpo non si ammala e non invecchia, viene sottoposto a una sorta di artificializzazione/denaturalizzazione e diventa un prodotto sociale, che può essere modificato a piacimento. Il corpo viene inoltre sottoposto a vetrinizzazione sociale, ovvero viene esibito e diventa spettacolo per gli altri. Il corpo deve essere privo di difetti per essere fotografato e mostrato agli altri. Infine abbiamo la virtualizzazione del corpo, ovvero l'idea di un corpo che possa essere manipolato o trasformato attraverso la chirurgia estetica. Questo modello sociale si chiama giovanilismo, in cui il condizionamento socio-culturale è molto forte. Il corpo è un corpo flusso, cioè un corpo che si adegua ai canoni estetici.

1.3.3. Lo sviluppo di una nuova identità e la conquista dell'autonomia

Per Celegon Xodo (2003) la crisi è una manifestazione dell'identità personale: è molto comune sentirsi instabili, disorientati e spaventati durante il periodo dell'adolescenza. Attraversare una crisi d'identità potrebbe anche rivelarsi utile, poiché, essendo un punto di partenza per un cambiamento, potrebbe permettere di ottenere effetti benefici e generare nuove energie. Il termine crisi deriva dal greco *krisis*, dal verbo *Krinein* "giudicare." Solitamente, questa parola ha accezione negativa, ma può anche assumere un significato positivo o fisiologico. Le tre forme di crisi sono quindi:

- negativa, momento di interruzione e discontinuità;
- positiva, autoconoscenza, nuove energie, spinta al cambiamento;
- fisiologica, in quanto sono così frequenti in certi momenti della vita che sono naturali (passaggio età, stato, ruolo, relazionali).

La crisi, pertanto, è spesso sana e normale, e capita a tutti. Il problema, semmai, emerge nel momento in cui questa crisi non viene superata, cioè quando diventa patologica. Ed è qui che sopraggiunge l'educazione, che ha il compito di rafforzare l'identità personale e cercare di non portare a smarrimento, ma aiutare la persona a ritrovare se stessa e a promuovere la propria autonomia. Dunque, il periodo adolescenziale non è da vedere come tragedia, ma piuttosto, come punto di cambiamento. L'adolescente attraversa diversi momenti di crisi (o punti di svolta) che lo porteranno a sviluppare una propria

identità e forse a trovare una risposta alla domanda “chi sono io?” Il/La ragazzo/a riuscirà a trovare una continuità tra il mondo infantile e il mondo adulto che gli consentirà di connettere il passato con il futuro. Anche le emozioni degli adolescenti sono forti, quasi spropositate. I ragazzi agiscono impulsivamente e fanno scelte sbagliate, ma è questo a rendere gli adolescenti tali. L'adolescente ha continuo bisogno di conferme, di riconoscere, essere riconosciuto e riconoscersi nell'altro. Altro che non è solo rappresentato dai genitori, dalla famiglia, ma da tutto ciò con cui il/la ragazzo/a si relaziona (l'ambiente scolastico, i pari e la società).

Le relazioni sono quindi il fulcro dell'adolescenza e servono per portare benessere al ragazzo/a. Esse sono di vitale importanza al fine di costruire un'identità personale adeguata per poter successivamente raggiungere l'autonomia. Le relazioni permettono all'adolescente di conquistare fedeltà e stabilità nella fase del ciclo di vita successivo. La fedeltà è il riuscire a lasciare alle spalle le incertezze della pubertà, superare le manifestazioni impulsive e imparare il controllo e l'autonomia.

Capitolo 2. Una scuola adatta agli adolescenti

Da sempre la pedagogia si occupa della scuola, degli insegnamenti che vengono trasmessi, del patrimonio culturale che deve essere appreso dagli allievi, dell'educazione che gli alunni devono ricevere. La pedagogia si interroga sugli interventi educativi, sulle problematiche scolastiche, su come promuovere l'apprendimento, su come favorire la motivazione. L'agire educativo, secondo Mariani (2017) si divide in tre tipologie, di seguito descritte.

1. Educazione: è un termine polisemico in quanto ha più significati. Secondo Mialaret (1989) l'educazione comprende diversi aspetti, ovvero l'istruzione, cioè famiglia, scuola, e territorio hanno l'impegno sociale di educare; l'azione di educare le giovani generazioni fornendo loro un'ampia conoscenza sulla cultura e la società; il contenuto, si riferisce a cosa bisogna trasmettere; il risultato inteso come esito del percorso educativo. Si educa in tutte le età della vita (infanzia, adolescenza, adultità e vecchiaia) e in tutte le sue funzioni (educazione sentimentale, sociale, intellettuale, estetica, emotiva, morale, religiosa).

2. Istruzione: favorisce la conoscenza e la padronanza di determinate competenze/abilità definite all'interno di un percorso curricolare. La scuola tiene conto del singolo alunno e delle sue difficoltà per progettare dei percorsi individualizzati. E' connessa al rapporto tra insegnamento e apprendimento. Insegnamento è tutto ciò che il docente fa per permettere all'alunno di arrivare a un determinato risultato; apprendimento è quel processo di interiorizzazione da parte dell'alunno.

3. Formazione: è un'azione in quanto qualcosa viene formato; è un processo in quanto qualcosa prende forma in autonomia; e, allo stesso tempo, è un risultato in quanto si arriva al raggiungimento dell'obiettivo iniziale.

La formazione è strettamente legata alla scuola e, in particolare, cerca spazi didattici adatti agli alunni che hanno maggiori difficoltà. Infine, vuole sviluppare i soggetti dal punto di vista intellettuale, fisico e relazionale.

L'educando, in questo caso il ragazzo adolescente, ha bisogno di una figura adulta, autorevole, che lo accompagni e lo sostenga nella costruzione di un progetto di vita

individualizzato. Nella scuola, questa figura cioè l'educatore, l'insegnante è il mediatore tra ragazzi e società, e deve tenere conto della delicata fase in cui si trovano gli adolescenti. La presenza dell'adulto è rassicurante, ma non deve in nessun modo prevalere sulle scelte del singolo: può limitarsi a un consiglio.

L'ambiente scolastico, afferma Benetton (2013,) dovrebbe favorire l'evoluzione dell'adolescente su più fronti: nell'acquisizione di responsabilità, maturità ed emancipazione; nel necessario confronto con i guadagni e le perdite continuamente imposti dalla vita; nel prendere coscienza dei propri limiti e delle proprie risorse (tanto sul piano scolastico quanto su quello affettivo e sociale); nelle riflessioni e discussioni sugli eventi della vita.

2.1. Adolescenti a scuola, tra successi e insuccessi

Gli adolescenti devono sviluppare un'identità in più contesti: scolastico, relazionale, religioso, politico. Alcuni adolescenti riescono a portare a termine questo compito dello sviluppo, mentre altri faticano a costruire un'identità stabile. Si può affermare che la maggior parte dei ragazzi/e costruiscono una identità imperfetta, perché non si focalizzano su tutti questi ambiti, ma tengono conto solo di alcuni, ritenuti da loro più importanti. La scuola è quell'ambiente dove gli adolescenti passano gran parte del loro tempo: qui scoprono se stessi, svolgono compiti impegnativi, si relazionano con insegnanti e pari, e comprendono le norme vigenti in quel determinato contesto culturale. La scuola deve promuovere l'apprendimento e il benessere dell'adolescente, deve aiutarlo a portare a termine diversi compiti dello sviluppo di questa fase della vita, al fine di raggiungere l'adulthood e quindi la completa maturità e autonomia.

Ragazzi e ragazze affrontano la scuola in modo diverso. Le femmine tendono ad impegnarsi e riflettere più a lungo: hanno un atteggiamento più critico e orientato alla risoluzione dei problemi. I maschi invece tendono a sperimentare ed esplorare diversi contesti, senza spesso riuscire ad arrivare a costruire un'identità.

L'adolescente durante il periodo scolastico ha delle prove da portare a termine per poter sviluppare una identità stabile e completa: una prima prova è la scelta della scuola superiore: insegnanti e genitori possono guidarlo nella scelta, ma l'ultima parola spetta al ragazzo, che deve essere più o meno certo e non deve essere obbligato. Questa transizione

è un punto di svolta, che porta lo studente a partecipare attivamente alla scelta della sua formazione. D'altra parte la scelta potrebbe rivelarsi sbagliata e creare uno sviluppo indesiderato. Una seconda prova fondamentale è il rendimento scolastico: l'adolescente vuole "andare bene a scuola", si pone degli obiettivi che intende raggiungere e vuole essere soddisfatto del suo percorso, vuole valutazioni positive. Con un basso rendimento, invece, il ragazzo soffre di bassa autostima e bassa autoefficacia. Ulteriore prova consiste nella relazione insegnante-alunno che viene ridefinita nel corso degli anni scolastici. L'insegnante è una guida per l'alunno, deve essere autorevole e disponibile ad aiutare il ragazzo. L'allievo deve dimostrare di voler apprendere. Infine altra prova cruciale riguarda la relazione con i pari cioè riuscire a stabilire nuove relazioni positive coi compagni.

La riuscita nei compiti scolastici, trovando strategie adeguate per far fronte alle difficoltà, unite ad una valutazione positiva da parte degli insegnanti e dei pari, contribuisce alla costruzione positiva del sé e alla progressiva definizione del proprio ruolo sociale orientando le scelte future in base alla valutazione e consapevolezza di competenze, capacità e interessi sviluppati nel contesto della scuola.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Salute) afferma che la scuola ha il compito di favorire lo sviluppo ottimale di ogni suo studente. L'adolescente deve poter crescere e esperire la vita nei diversi contesti. Gli studenti devono essere considerati come un insieme di alunni con caratteristiche diverse e bisogna ambire alla personalizzazione della didattica e all'inclusione. Purtroppo però non è sempre così. La scuola a volte provoca malessere e va a compromettere lo sviluppo degli adolescenti e le loro possibilità di crescita. L'insuccesso scolastico può portare a gravi conseguenze come malessere psicologico, valutazioni negative di sé o addirittura all'abbandono degli studi.

2.1.1. Lo spazio e il tempo a scuola

La scuola, come sostiene Barone (2009) è costruita in modo tale da far da confine tra il mondo esterno e quello interno. Dovrebbe essere uno spazio formativo e accogliente per i ragazzi che ne varcano la soglia, invece sembra spesso quasi una caserma/prigione. L'aula è costruita in modo da individuare i soggetti, renderli visibili e controllabili. La disposizione degli spazi e degli arredi è rigida e non lascia libertà all'alunno. Ci sono aule troppo piccole, banchi immobili e frontali alla cattedra. La lezione frontale viene ancora utilizzata nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. Il docente si trova davanti ai

discenti ed espone verbalmente il tema senza appositi supporti visivi, lasciando, solo alla fine, la possibilità di rivolgere domande. Tutto ciò dovrebbe essere superato, ma non è così. Si parla di scuola inclusiva, ma ciò che si vede è una scuola “coercitiva.” Il tempo è un fattore importante all’interno della scuola. C’è il tempo della lezione, il tempo dell’intervallo, il tempo dell’apprendimento. Tutto è organizzato in modo ferreo.

Lo spazio scolastico dovrebbe essere adibito in modo da stimolare l’alunno, non solo nell’apprendimento delle materie scolastiche, ma anche per comprendere il mondo esterno e la società. La scuola dovrebbe infatti aiutare l’adolescente a costruire una identità stabile. Tutto ciò però non sempre accade nelle scuole italiane, dove un metodo di insegnamento in genere è considerato valido e adatto per tutte le identità, portando così a bloccare, eliminare, modificare quel che è l’unicità dell’individuo. Non esistono, per la maggior parte dei professori, metodi alternativi per la migliore comprensione e il miglior apprendimento degli argomenti che vengono affrontati. Colui che riesce a vedere il mondo fuori dalla bolla viene preso di mira e non compreso, costretto a doversi sottomettere al sistema per le conseguenze drastiche che possono sorgere a causa della sua unicità. Quindi la scuola spesso non aiuta a costruire l’identità del ragazzo, anzi il ragazzo viene alienato, sottomesso alla società. Si dovrebbe considerare che ogni ragazzo è un unico individuo con mentalità e personalità diversi per poi poter ipotizzare dei cambiamenti specifici. Si parla di scuola inclusiva, ma se poi si va a vedere con i propri occhi non è sempre così.

2.1.2. La scuola superiore Montessori, uno spazio adatto agli adolescenti

L’adolescente oscilla tra il mondo dell’infanzia e il mondo degli adulti. Non sa bene come comportarsi all’interno della società. Ha un corpo fragile, soggetto a cambiamenti, la sua mente è alla ricerca di risposte a mille dubbi.

Montessori definisce l’adolescente come un “neonato sociale”: un uomo sociale che è già nato, ma che al momento non esiste ancora, perché non sa bene come agire nella società. L’educatore deve indicare al ragazzo la strada per divenire adulto e responsabile di sé e del mondo. Per promuovere la costruzione dell’identità dell’adolescente e renderlo autonomo, c’è la necessità di creare una scuola con un ambiente preparato, detta “di esperienze della vita sociale,” dove il ragazzo si mette alla prova in un ambiente controllato e simile al quotidiano. La scuola dovrebbe essere connessa a comunità, territorio e mondo, dove l’adolescente esperisce e apprende competenze specifiche (fisiche, intellettive,

emotive e qualità morali). L'individuo sviluppa se stesso al fine di maturare, raggiungere la piena autonomia e diventare adulto. L'adolescente non si trova di fronte spazi piccoli e bui, banchi frontali alla cattedra, pareti bianche e spente. L'ambiente scolastico dovrebbe essere ispirato alla quotidianità del ragazzo e consentire di muoversi, operare, apprendere e studiare per poter costruire un sé coerente e in grado di vivere nel mondo. La classe dovrebbe permettere di lavorare e studiare singolarmente o anche in gruppo. E' organizzata in modo tale da favorire un apprendimento individualizzato, rispettando i tempi e le modalità del singolo allievo. Il ragazzo ha la possibilità di scegliere le materie in cui cimentarsi e decidere che lavoro fare. L'insegnante ha il ruolo di presentare un tema e di accompagnare i ragazzi nelle loro ricerche e approfondimenti. Non dà voti, ma usando griglie di valutazione, tiene conto dei comportamenti e delle relazioni dei ragazzi. Annota i progressi o le difficoltà/carenze. I percorsi formativi prevedono attività laboratoriali, uscite, progetti annuali, praticantato nel sociale, ricerche ed esposizioni.

Montessori vuole dare una "educazione cosmica": i lavori e le uscite si ispirano alla realtà, aiutano il ragazzo ad esperire la società. I corsi/materie e il volontariato spiegano eventi e fenomeni (naturali, sociali e culturali) del passato e presente, e le loro ripercussioni sulla società futura. Si propone all'allievo una visione positiva della storia dell'umanità e dei suoi progressi, mirando alla formazione dell'uomo come cittadino dell'universo.

Esempi di scuole superiori montessoriane (12-18 anni) sono i seguenti.

1. Montessori Lyceum Amsterdam (MLA), Olanda

In questa scuola superiore non solo si svolgono corsi come musica, acrobatica, fotografia, video, tecniche di stampa, ma vengono anche proposte gite organizzate e gestite dai ragazzi stessi; inoltre si svolgono altre attività come cucina, teatro, sport. L'insegnante propone un tema all'inizio del corso e i ragazzi, supervisionati dal docente, apprendono individualmente la materia, confrontandosi con gli ambienti e i materiali proposti. Grazie a questo si promuovono la responsabilità, la coscienza di sé, l'indipendenza e l'autodisciplina nello studente.

2. Montessori College Oost, Olanda

E' una vera e propria città in miniatura, realizzata dall'architetto Herman Hertzberger. Sono presenti strade, piazze e scalinate che permettono di raggiungere le aule e i laboratori. Nella piazza centrale i ragazzi si incontrano e partecipano ad eventi sociali e culturali.

Questa struttura permette di connettere l'interno della scuola con l'esterno, ovvero la società.

3. Montessori High School (MHS), Ohio

In questa scuola superiore l'obiettivo principale è connettere la società alla scuola. Attraverso la natura degli studi interdisciplinari gli allievi comprendono come vivere nel mondo. Offre dei luoghi dove fare volontariato come ad esempio: il Cleveland Museum of Natural History (CMNH), attraverso cui i ragazzi possono non solo individuare quali siano le condizioni importanti per la salute della natura e degli umani negli ambienti di Cleveland, ma possono aiutare a biomonitorare la zona e conservare l'ambiente naturale; il Cleveland Botanical Garden (CBG) che offre agli studenti del lavoro vero da svolgere nei giardini urbani fino al centro della città, consentendo di apportare miglioramenti alle esposizioni già esistenti; il Western Reserve Historical Society, in cui i ragazzi lavorano in una biblioteca ed un museo con manoscritti storici, reperti ed artefatti autentici.

4. Montessori Farm School di Huntsburg, Ohio

Le attività agricole (gestione dei capannoni, lavorazione del legno, prendersi cura degli animali e il ricovero biologico) portano l'alunno a studiare le materie scolastiche come le scienze agricole, la matematica, l'ecologia. I ragazzi, inoltre, vivono in una fattoria con due famiglie di adulti: questo migliora la socializzazione e la riflessione.

2.2. La relazione educativa tra insegnante e alunno

L'uomo si forma attraverso scambi e relazioni, diventando responsabile di sé e della società. La relazione educativa implica l'esistenza di un educatore e di un educando in relazione reciproca.

Per Radice (1913) l'atto educativo inizia nella dualità tra due anime, spiriti, pensieri: un maestro e un allievo che vanno via via unificandosi durante la lezione. In questo momento le anime diventano una sola (compenetrazione di anime). L'autore riprende Giovanni Gentile per il quale questi due spiriti (educatore ed educando) si incontrano nell'azione spirituale (la lezione) e diventano un unico spirito nell'atto educativo. L'educatore, in questo caso l'insegnante, pone al centro l'alunno e ricava da lui le conoscenze (approccio maieutico-socratico). Radice afferma che non esiste un metodo per insegnare, non c'è un sapere che insegni l'arte del far scuola, non esiste un metodo valido per tutti; il maestro lo realizza in ogni momento della sua azione educativa "Sii uomo e

sarai maestro.” Radice riprende quello che è stato proposto da Giovanni Gentile: non esiste un metodo didattico, il metodo è il maestro, il metodo è vivo. Lo spirito segue le regole imposte da se stesso e non da altre norme. Si educa servendosi di metodi sempre nuovi adatti ai fini che si vogliono raggiungere. L'insegnante pone un fine che viene raggiunto con un mezzo, arrivati al fine si pone un ulteriore obiettivo che si supererà con un nuovo mezzo. Il docente, inoltre, ha bisogno di una guida (che oggi chiamiamo “corso di formazione”). Questo corso dovrebbe variare in base alla scuola in cui si andrà a insegnare. Bisogna tenere in considerazione i diversi contesti per poter agire nel modo migliore.

L'atteggiamento del docente non deve essere chiuso, ma deve far sì che l'adolescente si senta accettato e riconosciuto come persona. Il ruolo dell'insegnante è quello di educare l'alunno e condurlo all'autonomia e alla maturità. L'insegnante pensa un progetto di vita per ciascun alunno e deve accompagnarlo fino al raggiungimento degli obiettivi preposti. Il fine ultimo dell'educazione è quello di portare all'autorealizzazione del soggetto nella sua totalità. La scuola però ha “perso il cuore” come afferma Frabboni (2007), non riesce più a comprendere le persone e a portarle all'autorealizzazione. Nella professione di insegnante, Benetton (2013) sostiene che è importante saper instaurare un rapporto dinamico e aperto di dialogo con gli studenti, permettendo loro di esprimere le proprie opinioni. Qualora si dovessero incontrare difficoltà rapportandosi con i ragazzi, non bisogna demoralizzarsi, ma cercare delle strategie efficaci per aggirare il problema; bisogna essere in grado di tenere conto dei diversi stili di apprendimento e valorizzare le potenzialità degli studenti.

2.2.1. Lo sguardo inclusivo dell'insegnante/educatore

La pedagogia speciale ha come obiettivo principale quello di favorire l'integrazione delle persone con bisogni specifici nel loro contesto sociale e culturale, col fine di permettere loro di vivere una vita degna di essere vissuta. L'educatore, con sguardo inclusivo, deve quindi essere in grado di individuare le risorse della persona, che fungono da base per un progetto basato sull'integrazione e inclusione della persona nel proprio contesto di vita. Il paradigma inclusivo va oltre l'integrazione: l'inclusione porta al benessere di tutto l'ambiente scolastico e sociale, stimola l'insegnante a ricercare metodologie didattiche per il sostegno e la comprensione.

Secondo Canevaro (2015), il sostegno fornito a scuola porta a delle criticità: la dipendenza cioè il ragazzo si abitua ad essere aiutato e non diventa mai autonomo, perché c'è qualcuno che svolge i compiti al posto suo, e l'isolamento cioè l'insegnante di sostegno, portando il ragazzo che ne ha bisogno in un'altra stanza, lo isola.

Canevaro (2015) individua una serie di sostegni, detti di prossimità:

- sostegno strumentale, cioè tecnologie pensate per le persone con disabilità, ma adatte a tutti;
- sostegno ricreativo, ovvero attività extrascolastiche culturali (biblioteche, musei, teatri, cinematografi), sportive (impianti sportivi, piscine, percorsi per passeggiate, palestre) e associative (scoutismo, associazioni);
- sostegno informativo, inteso come linguaggio facile che serve a rendere accessibili le informazioni;
- sostegno emotivo, fornito dall'amicizia e dalla rete sociale;
- sostegno affettivo, fornito dalle figure genitoriali, amicizie e psicologi.

Negli ultimi anni, inoltre, si è intensificata la ricerca sulle caratteristiche di una scuola aperta a tutti, che faciliti l'integrazione nel mondo. L'Universal Design for Learning (2006), ovvero la progettazione universale, si propone di trovare un modo per far accedere tutti all'apprendimento e fa riferimento alla progettazione e realizzazione di prodotti, ambienti, programmi e servizi utilizzabili da tutti nel modo più semplice possibile tenendo conto di tre principi:

1. offrire molteplici forme di rappresentazione (il cosa), per dare agli studenti vari modi di acquisire informazioni e conoscenze;
2. offrire molteplici forme di azione e dimensione (il come), per fornire agli studenti alternative per dimostrare ciò che conoscono;
3. offrire molteplici forme di coinvolgimento (il perchè), per attingere agli interessi degli studenti, stimolarli in modo appropriato e motivarli ad imparare.

Secondo l'UDL il progetto didattico deve essere equo, flessibile, semplice ed intuitivo, deve comunicare le informazioni necessarie, minimizzare i rischi e conseguenze negative, deve essere comodo e tenere conto della mobilità dell'utilizzatore.

L'inclusione porta a un nuovo tipo di scuola, che va oltre la trasmissione delle informazioni in modo frontale e si trasforma in una comunità di apprendimento. L'inclusione è sinonimo di solidarietà: gli alunni si impegnano ad accettare il prossimo, si

impegnano all'aiuto e all'accoglienza reciproca. L'inclusione aiuta a formare una identità adeguata. L'identità dello studente, infatti, si costruisce nell'interazione tra alunni e tra alunno e insegnante. La scuola fornisce a livello sociale, culturale e psicologico ciò che serve per poter vivere nella società e promuove l'autonomia e la responsabilità del ragazzo.

2.2.2. Nuove materie per poter sviluppare un'identità positiva

Educazione alimentare, educazione motoria, stili di vita sani sono utili per sviluppare uno stato di benessere sia fisico sia mentale e per salvaguardare la salute. Una alimentazione sana permette al corpo di funzionare e mantiene in salute l'organismo. Un adeguato allenamento favorisce la crescita corporea, aumenta l'agilità, la forza, l'autostima, il benessere e la socializzazione. Gli adolescenti sono preoccupati e hanno paura del proprio corpo perché, come si è detto, subisce cambiamenti che non si possono prevedere durante la pubertà.

Anche l'educazione sessuale è fondamentale: dovrebbe iniziare durante l'infanzia e continuare per tutto l'arco della vita. A scuola si dovrebbero fornire informazioni, competenze e valori positivi per poter comprendere la sessualità, le relazioni sicure, la salute e il benessere sessuale. La scuola dovrebbe trattare l'aspetto biologico (pubertà, il corpo che cambia), l'aspetto psicologico (emotivo-affettivo) e l'aspetto sociale e relazionale. La scuola se ne occupa, ma il problema è che non rispetta le preferenze dei ragazzi, per quanto riguarda i temi che si affrontano. Tradizionalmente l'educazione sessuale si concentra solo sui rischi della sessualità, come ad esempio: le gravidanze indesiderate e le infezioni sessualmente trasmesse (IST). Quindi spiega semplicemente cosa non si deve fare e per qual motivo non si può. Questo focus decisamente negativo suscita spesso paura, e non risponde al loro bisogno di essere informati e di acquisire competenze. I ragazzi spesso non vogliono conoscere solo gli aspetti negativi, ma a scuola vogliono parlare di: problemi legati al corpo, e come vengono vissuti e come superarli, aspetti psicologici legati alla sessualità, relazione col partner; sentimenti ed emozioni, come riconoscerli e come gestirli; quali sono e cosa causano le malattie sessualmente trasmissibili; come si usano e quali sono i metodi contraccettivi; pubertà e cambiamenti corporei e molto altro.

Ulteriore ambito di interesse per la costruzione di un'identità positiva è l'educazione digitale. Per la maggior parte del loro tempo, gli adolescenti sono connessi. Navigano in internet alla ricerca di informazioni, utilizzano i social, conversano con amici, condividono

immagini. Non esiste più una netta distinzione tra pubblico e privato, pubblicano quasi tutto ciò che gli accade sui social. C'è una estrema necessità di diffondere consapevolezza sull'uso dei social. Ragazze e ragazzi, navigando sui social, vedono continuamente modelli estetici promossi da influencer, modelle, personaggi conosciuti, che vengono mostrati come raggiungibili, quando in realtà sono irrealizzabili. Gli adolescenti si confrontano e notano delle differenze, soffrono, provano vergogna e insicurezza. A scuola, secondo Mancaniello (2018), si potrebbero proporre delle attività laboratoriali dove attraverso l'uso di videocamere, internet, giochi di simulazione, si stimolano i ragazzi ad essere protagonisti partecipativi, così da far valutare loro potenzialità e rischi del digitale. E' utile per far riflettere sulle conseguenze e la responsabilità delle proprie azioni. Mariani (2017) propone l'approccio della Media Education (Masterman, 1985): far riflettere i ragazzi sull'uso dei media, leggendo in modo critico e riflessivo i testi, le notizie, le informazioni che si trovano su internet, per dimostrare quante false notizie ci sono sulla rete. L'obiettivo principale è quello di smascherare la non trasparenza dei media e far comprendere la loro non neutralità.

Anche il rispetto per gli altri può essere una materia per poter sviluppare l'identità in modo positivo: conoscere e comprendere l'altro, inteso come il prossimo, per migliorare non solo l'atteggiamento verso di esso, ma anche per imparare a rispettarlo e ad aiutarlo. L'altro deve sentirsi accolto, non minacciato. Come fare ciò? Ad esempio, con il volontariato: si possono organizzare dei laboratori gestiti da volontari, dove i ragazzi devono prendersi cura, assieme a persone del posto, di cliniche, istituti, penitenziari, canili.

Infine, un ultimo ambito che potrebbe essere oggetto di educazione, utile alla costruzione dell'identità nell'adolescente è l'ambiente e l'ecologia: conoscere e comprendere i cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo per imparare il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente, diffondendo tra i ragazzi le informazioni di cui hanno bisogno per potersi prendere cura di se stessi, degli altri e del mondo che li circonda.

2.3. Il potere del gruppo dei pari

Durante il periodo scolastico, sostiene Mancaniello (2018), è normale instaurare rapporti con i pari. Il gruppo dei pari è un gruppo di persone accomunate da caratteristiche simili come ad esempio: l'età, l'ambiente frequentato, le attività sportive svolte, gli hobby o gli interessi perseguiti. Il gruppo può coinvolgere anche solo due individui, basarsi

sull'attrazione reciproca e sul piacere che si prova stando assieme, alla luce degli stessi hobby/interessi; oppure il gruppo può essere composto da più persone, dove la relazione è intensa e si fonda sulla condivisione di esperienze, interessi e valori importanti. Ogni gruppo ha una sua cultura, detta cultura dei pari. Questa si compone di un insieme di regole e norme relative ad abbigliamento, aspetto, musica, linguaggio, valori sociali e comportamento.

Le amicizie durante l'adolescenza sono molto importanti perché possono migliorare il rendimento scolastico, aiutare nei momenti difficili, aumentano la sensibilità e l'interesse per il prossimo, promuovono la collaborazione, la solidarietà. Sono fonte di felicità, divertimento, sostegno, confronto, esperienza di autonomia, fonte di informazione. Attraverso il gruppo dei pari l'adolescente crea una propria identità unica, separata dalla famiglia, trova una propria indipendenza e progettualità.

Gli adolescenti in genere formano delle relazioni coi coetanei in modi diversi in base all'età.

1. Nella prima adolescenza (11-14) si preferiscono le relazioni diadiche privilegiate, formate da soggetti dello stesso genere; spesso si ha un amico del cuore, con il quale si confidano i segreti più intimi e con il quale si trovano delle soluzioni nel momento di difficoltà;
2. a inizio adolescenza/scuola media (12-14) si fa parte di gruppi formali (sportivi, religiosi, socio-educativi) e gruppi informali;
3. nella piena adolescenza (14-18) in genere si appartiene a gruppi informali misti;
4. media e tarda adolescenza: si rafforzano i rapporti;
5. infine, a fine adolescenza, si instaurano rapporti di coppia.

Naturalmente non tutte le amicizie sono positive: il gruppo può avere degli effetti negativi e coinvolgere l'adolescente in attività a rischio come fare uso di alcool, fumo, droghe, rapporti sessuali precoci.

2.3.1. Amore, amicizia e influenza negativa

Così come l'amore, l'amicizia si radica nel conoscersi, si basa su una serie di fattori come la prossimità, la somiglianza, la reciprocità e l'attrazione. L'apprezzamento verso una persona dipende dalla prossimità, ovvero l'accessibilità a quella persona, accresce in base alla piacevolezza, e infine, le persone si avvicinano in base alla somiglianza di

atteggiamenti. Aristotele considera l'amicizia come una virtù che è indispensabile per poter vivere. Esistono tre tipologie di amicizia: quella che si basa sull'utilità, quella che si basa sul piacere e quella che si basa sulle virtù. La prima nasce da un bisogno personale da parte dell'uno o dell'altro individuo, o di entrambi, nei confronti dell'altro. E' un'amicizia molto instabile, in quanto, quando non è più necessaria una forma di aiuto, finisce. La seconda amicizia si fonda sul piacere che si prova nello stare insieme, ma anche questa tipologia di amicizia, secondo Aristotele, è molto fragile, perché quando non si prova più piacere l'amicizia si sgretola. La terza è l'amicizia basata sulle virtù ed è pura e solida, in cui si è amici per ciò che si è e basta. Si fonda sull'amore che i due amici provano esclusivamente per come sono.

L'amore è la centrale simbolica della vita affettiva, afferma Bortolotto (2019). E' quel sentimento originario e formatore di personalità, che nasce con noi stessi; ha tante declinazioni quanti sono i tipi di relazioni dell'uomo (amore materno, paterno, filiale, di coppia); ha come oggetto formale l'esistenza di un'altra persona e implica un cammino progressivo. Esistono diverse tipologie d'amore: l'amore amicale, ovvero quando tra le persone non è presente un'attrazione sessuale reciproca, ma è presente la componente di intimità; l'amore appassionato/erotico, è quell'insieme di emozioni e sentimenti in cui prevale o è presente solo la componente passionale; infine, l'amore romantico è quella tipologia che non presenta solo la componente passionale, ma nasce dall'unione dell'intimità e della passione.

Gli adolescenti spesso si conoscono dietro un banco di scuola e creano dei legami amicali e amorosi che possono durare tutta la vita. Durante questo periodo si è alla ricerca di un'identità stabile che può essere favorita dal sostegno e dal rinforzo affettivo delle relazioni, sia amicali sia amorose, che si creano all'interno della scuola. Tuttavia non sempre il legame è positivo poiché l'amico può influenzare negativamente. L'adolescente è incerto e non sa bene come agire, ma allo stesso tempo ha degli obiettivi che vuole raggiungere quali, l'autonomia, l'approvazione dei genitori, e portare a compimento il proprio progetto di vita. L'adolescente però, come è stato detto precedentemente, manca di conoscenze, esperienze e spesso commette errori. Questi errori possono essere positivi, ma anche portare a comportamenti a rischio, ovvero tutte quelle azioni, atteggiamenti e comportamenti che l'adolescente mette in atto, ma che possono compromettere il suo benessere fisico, psicologico e sociale. I comportamenti a rischio più diffusi sono l'abuso di

sostanze, la guida spericolata, il vandalismo, condotte alimentari che deviano dalla norma, dipendenza da internet, il comportamento sessuale non protetto. Gli amici possono influenzare negativamente l'adolescente portandolo a trasgredire le regole. La maggior parte dei ragazzi hanno relazioni amicali positive che promuovono l'andare bene a scuola, l'andare d'accordo con i genitori, porta a realizzare un proprio progetto di vita. Solo una piccola percentuale di ragazzi persevera con certe condotte a rischio anche dopo il periodo adolescenziale.

Secondo Mancaniello (2018), l'educazione tra pari (peer education) è un buon metodo educativo da mettere in atto contro i comportamenti a rischio in adolescenza, perchè è più facile che il ragazzo dia importanza alle parole di un coetaneo piuttosto che ad un adulto in quella fase della vita. Alcuni ragazzi, membri del gruppo, vengono formati e svolgeranno un ruolo tutoriale all'interno del gruppo per prevenire il comportamento non adatto. Il ragazzo "tutor" viene scelto in base a diversi criteri, come l'età, genere, status, classe sociale e obiettivi relativi al progetto. Deve seguire uno specifico corso dove si apprendono delle competenze utili al compito che dovranno sostenere che può essere: prevenzione del disagio, clima di classe, educazione alla diversità, accoglienza e orientamento. Durante questo corso si acquisiscono delle strategie per lavorare in gruppo e sviluppare abilità di comunicazione; viene insegnato loro come supervisionare, sostenere e coordinare il progetto; si promuove anche l'acquisizione e il potenziamento di abilità cognitive, emotive e relazionali dette competenze vitali (life skills). L'educazione dei pari non è comunque abbastanza per affrontare problemi complessi: è necessario un intervento che colleghi le diverse agenzie educative, dalla famiglia, ai servizi del territorio, da esperti a figure professionali preparate, a associazioni e mondo dello sport. Tuttavia la peer education è un metodo di intervento efficace e da valorizzare nella scuola.

Capitolo 3. Il ruolo della famiglia

Mariani (2017) sostiene che è importante distinguere educazione familiare da pedagogia della famiglia, in quanto la prima indica tutti quegli interventi che hanno lo scopo di contrastare la nascita dei disagi nel contesto familiare, mentre la seconda rappresenta la riflessione teorica e di ricerca su interventi realizzati nel campo.

La famiglia è il primo spazio relazionale nel quale si definisce la propria identità, l'appartenenza culturale e il proprio sistema di vita. Si imparano le abilità fondamentali come parlare, curare l'igiene personale, i valori, cosa è giusto e cos'è sbagliato, norme, credenze, aspettative, comportamenti.

La famiglia può essere composta da due o più individui uniti dalla nascita o da un vincolo sociale, che condividono risorse, si prendono cura delle persone a loro carico e mantengono spesso forti legami emotivi. La famiglia patriarcale era fondata su una gerarchia molto rigida e basata sull'autorità paterna. Dopo il '68 questo tipo di famiglia si è dissolto e negli ultimi decenni è definita come un'istituzione storico-culturale che si evolve nelle forme e nelle funzioni in rapporto ai mutamenti economici, sociali e culturali. Negli ultimi anni si sono diffuse famiglie nucleari, composte da genitori e figli; famiglie estese, composte da genitori, figli e altri parenti (come ad esempio i nonni); famiglie allargate o ricostruite, composte da adulti con figli nati da relazioni precedenti; famiglie senza struttura, ovvero senza rapporti coniugali e infine, famiglie multiple, composte da più persone che vivono insieme ma senza legami di parentela.

Si è passati dunque, dalla figura del padre-padrone a quella paritetica e di sostegno. Questo però non sta a significare che i conflitti o le divergenze non ci siano più. Ci sono ad esempio problemi come il maggior investimento emotivo per la nascita dei figli, la difficoltà di far dialogare l'esercizio dell'autorità con la dimensione del sostegno affettivo. Per questo motivo è necessaria un'educazione familiare che aiuti a comprendere quali siano i comportamenti adatti, che possono aiutare e sostenere i figli durante la loro crescita.

3.1. Le figure genitoriali

Le scienze dell'educazione e della formazione si sono interessate ai diversi stili educativi e ai loro effetti sulla formazione. Nardone (2001) propone i seguenti modelli.

Nel modello autoritario, il padre detiene potere e autorità, mentre alla madre spetta una posizione secondaria. E' importante rispettare rigorosamente le norme e le regole che vengono imposte senza discutere. In famiglia non esiste il dialogo, solo interazioni fredde e critiche, dove il genitore comanda il figlio e non si approfondisce quella che è la sfera emotiva. C'è la tendenza ad amplificare gli errori, aumentando la paura di sbagliare nel ragazzo. Questo nel tempo conduce a isolamento sociale, bassa autostima, comportamenti di evitamento.

Nel modello permissivo, tutti i componenti della famiglia sono sullo stesso livello, non esiste una gerarchia e non esiste una persona che impartisce regole e norme, la famiglia si comporta come se fossero tutti amici e si parla apertamente di tutto. I figli considerano "deboli" i propri genitori e vanno alla ricerca di una persona trasgressiva a cui ispirarsi fuori dalla famiglia.

Nel modello iperprotettivo, i genitori tengono lontano il ragazzo da tutti i mali della società, organizzano le sue giornate, portandolo ad evitare tutte le situazioni che potrebbero farlo soffrire. Si sviluppa nei figli l'idea che tutto è dovuto e che non è necessario alcun impegno personale per ottenere ciò che vogliono. I figli non sperimentano, non provano situazioni diverse perché hanno paura di non riuscire a gestirle e di non riuscire a controllare l'ansia e la frustrazione. I genitori sono molto affettuosi, ma non danno regole e questo è un problema perché il ragazzo quando si trova a interagire con i pari pensa di poter fare ciò che vuole.

Secondo il modello intermittente, i genitori, in base all'umore, decidono di volta in volta se gratificare (modello permissivo) o punire il ragazzo (modello autoritario). I ragazzi crescono quindi con molte insicurezze, perché non sanno come comportarsi, si ribellano alla famiglia e soffrono.

Nel modello sacrificale, il genitore afferma che tutto può essere perdonato. Non vengono date regole, e il figlio riceve in regalo tutto ciò che desidera (ad es., cellulare, vestiti griffati). I ragazzi crescono viziati e pensano di vivere in un clima soffocante. Spesso sono aggressivi con i coetanei perché non sanno come comportarsi.

Il modello delegante si può spesso osservare in una famiglia allargata, con genitori, nonni, zii che delegano il compito di imporre le regole, ascoltare e dialogare agli altri.

Infine c'è il modello autorevole, secondo cui il genitore autorevole definisce in modo chiaro i limiti, detta le regole e si aspetta un comportamento maturo dal proprio figlio. Il

dialogo è molto importante, i ragazzi vengono ascoltati, si confidano riguardo alle loro preoccupazioni e vengono aiutati/sostenuti in caso di bisogno. I genitori insegnano ai propri figli a riflettere sulle conseguenze delle loro azioni. I figli vanno bene a scuola, sono soddisfatti di sé e hanno buoni rapporti con gli altri ragazzi. Lo stile autorevole porta l'adolescente a sviluppare una identità positiva, una personalità adeguata e promuove il benessere e l'adattamento. Il ragazzo è maturo, autonomo, responsabile, sa organizzarsi e gestirsi; è in grado di risolvere i problemi e le diverse situazioni che gli si presentano davanti; è motivato, ha buone valutazioni a scuola e non mette in atto comportamenti rischiosi o devianti.

3.1.1. Come esercitare il controllo e gestire il conflitto

I genitori sono abituati a esercitare il controllo sui propri figli dalla nascita, ma quando il figlio diventa adolescente si creano alcuni problemi perché il ragazzo non tollera più il controllo e lo percepisce come invadente. Gli adolescenti si sentono grandi e vogliono sperimentare cose nuove, esseri liberi di scegliere e agire, ma non sanno che potrebbero andare incontro a gravi problematiche.

Esistono due modalità per controllare il proprio figlio. Il controllo psicologico consiste nella manipolazione, influenza o ricatto da parte del genitore verso il proprio figlio. Il controllo comportamentale o monitoring è quell'attività complessa e flessibile che si basa sulla sorveglianza dei figli mediante la richiesta di informazioni sulle attività che svolgono quotidianamente.

I genitori sia che vivano insieme sia che vivano separati devono essere in grado di controllare e gestire i conflitti. La cogenitorialità è la collaborazione tra i genitori nel crescere i figli. I genitori devono fare gioco di squadra anche se utilizzano degli stili educativi diversi.

Il conflitto all'interno della famiglia è inevitabile e si verifica quando il comportamento di un membro del gruppo è in contrasto con le aspettative o le regole imposte dagli altri membri. L'adolescente spesso richiede più autonomia perché si sente abbastanza maturo, ma il genitore ancora non lo vede come un adulto, e questo è causa di conflitto. Un altro dei motivi per cui può sorgere un conflitto è il fatto che talvolta i genitori non adattano lo stile educativo alle richieste e ai bisogni dei figli, oppure è il ragazzo stesso che mette in

discussione l'autorità genitoriale, poiché non comprende la motivazione alla base di alcune regole.

Il ragazzo ha la necessità di avere un rapporto di dialogo aperto con i propri genitori, e questi devono essere disponibili all'ascolto. Il genitore non deve solamente essere affettuoso o imporre delle regole, deve anche sapere come comunicare con il proprio figlio. La comunicazione deve essere bidirezionale (da adulto ad adolescente e da adolescente ad adulto) e deve tenere conto anche dell'importanza dell'ascolto. Il genitore deve essere in grado di porre dei limiti, spiegando e motivando le regole, di stabilire degli obiettivi che il ragazzo deve autonomamente portare a compimento e di gestire il conflitto attraverso la comunicazione.

3.2. La comunicazione interpersonale

Watzlawick (1967), esponente dell'approccio sistemico-relazionale alla comunicazione, propone diversi assiomi per spiegare come si comunica efficacemente, ma il più importante è il secondo. Il secondo assioma della comunicazione umana afferma che ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto (la notizia, l'informazione, il dato trasmesso) e un aspetto di relazione (il modo in cui le persone che stanno comunicando si pongono l'una in rapporto all'altra) di modo che il secondo classifica il primo ed è quindi metacomunicazione.

La persona che riceve il messaggio può reagire in modi diversi. L'interlocutore può confermare, cioè accettare la definizione che l'emittente dà di sé. Il destinatario del messaggio, in questo caso, riconosce il modo in cui l'altro si pone, si vede e pensa. Conferma l'identità e il valore intrinseco dell'altra persona. Tuttavia, l'interlocutore può rifiutare la definizione che l'emittente dà di sé, e quindi riconoscere l'emittente come persona, ma non accettare l'idea e il pensiero che l'altro sta esponendo in quel momento. L'interlocutore può anche disconfermare la definizione che l'emittente dà di sé, ovvero non riconosce l'identità dell'altra persona. Durante la conversazione non ascolta l'altro, ma lo fraintende o lo ignora. Questo modo di rispondere durante una conversazione può avere dei riscontri gravi nella costruzione della propria identità. Le altre persone attribuiscono al sé un'identità che deve essere confermata e riconosciuta, così come l'adolescente che ha bisogno di un confronto, vuole sentirsi accettato e compreso. L'identità si costruisce e si

sviluppa in modo progressivo e necessita di più conferme durante la vita dell'individuo. Crescendo, i messaggi forniti dalle altre persone risultano sempre più importanti per la formazione della propria identità, soprattutto nel periodo adolescenziale, dove il ragazzo ha molte insicurezze. I messaggi che provengono dalle altre persone influenzano il ragazzo e il suo modo di essere. Quindi è molto importante confermare se stessi e gli altri per sviluppare un'identità autonoma.

3.2.1. La comunicazione nella vita dell'adolescente

Il dialogo è fondamentale all'interno della famiglia. Spesso, però, i genitori di figli adolescenti non sanno bene come comunicare con loro e finiscono col sgridarli, minacciarli o dar loro ordini; oppure non ascoltano o sminuiscono il problema. Rendono i figli insicuri dando risposte preconfezionate. Questo modo di conversare col figlio non va bene e porta il ragazzo a lasciare la comunicazione.

L'ascolto è la chiave per comunicare. Udire è il semplice utilizzo degli organi di senso, mentre ascoltare è una vera e propria rielaborazione e interpretazione che porta a tradurre i pensieri e conoscenze in segnali verbali e non. Secondo la scuola di Amburgo, quando si ascolta si deve fare attenzione a quattro orecchie: il contenuto (cosa viene detto), la relazione (come viene detto), l'autorivelazione (cosa si dice di se stessi mentre si comunica) e l'appello (cosa si vuole ottenere comunicando). Se non si usano tutte e quattro le orecchie per ascoltare possono sorgere dei problemi comunicativi. Se si pone maggiore attenzione alla relazione si colgono le critiche anche in messaggi neutri, si è ipersensibili. Se si dà maggiore importanza all'autorivelazione si è ipercritici e con atteggiamento diagnostico si pensa che la colpa sia dell'interlocutore. Se si fa attenzione solo all'appello, si è preoccupati di comportarsi bene nei confronti dell'altro.

Per poter comunicare con un figlio adolescente è cruciale essere parte integrante della sua vita: bisogna saperlo ascoltare, essere regolarmente presenti, disponibili e coinvolti col giusto stato emotivo. E' inoltre necessario saper cogliere occasioni e segnali di apertura, condividere gioie e successi, ed essere comprensivi e controllare le reazioni nei momenti critici, evitando di rispondere impulsivamente (inibire le reazioni spontanee). Allo stesso tempo è fondamentale anche mantenere le giuste distanze e avere rispetto per il suo mondo interiore.

Mentre si conversa con il figlio si deve fare attenzione alla comunicazione non verbale, al linguaggio del corpo: deve esserci coerenza, bisogna usare un tono di voce positivo, mantenere un contatto visivo e dare segnali di riconoscimento come annuire o sorridere. Non sempre si arriva ad un accordo, ma l'importante è comunicare.

3.3. La separazione dai genitori, verso l'adulthood

Attraversando le varie fasi della vita, secondo Mancaniello (2018), si costruisce un'identità sempre più completa. Dopo i dubbi dell'età adolescenziale, un altro momento in cui l'identità viene messa in discussione arriva con il progressivo allontanamento dai propri genitori, quando si ricercano autonomia, responsabilità e maturità. Questo è un passaggio fondamentale a cui il ragazzo si è preparato durante l'adolescenza. Non si può saltare questo momento importante, perché comporta il non portare a termine la costruzione della propria identità.

Il ragazzo sta bene nella propria casa, ma ha bisogno di una spinta verso una nuova fase della vita. L'adolescente vuole entrare a far parte della società, sente il bisogno di agire attivamente, di sviluppare un proprio senso del sé, una sua personalità, ha bisogno di costruire dei legami significativi con altre persone e proseguire verso la vita di coppia. Allo stesso tempo però, ha paura di cosa lo aspetta nel futuro. Il processo di separazione è lungo e difficile, e dipende da molti fattori (culturali, sociali, economici). I genitori, in questa fase, devono lasciare che i propri figli si allontanino gradualmente dalla famiglia, devono accettare e favorire il processo di separazione. Se i figli riescono a portare a termine questo importante compito potranno definirsi persone adulte, con una propria identità, completa e positiva.

Di recente questo processo di separazione è stato rallentato per vari motivi tra cui la scolarità, che si è prolungata negli anni, in quanto per lavorare in una società così tecnologica e sviluppata è necessario acquisire delle abilità e competenze complesse, che si raggiungono solo dopo l'università o corsi master/di perfezionamento; questo porta a dilazionare l'ingresso nel mondo del lavoro. Inoltre mancano opportunità lavorative per i giovani. Questo tarda anche la formazione della propria famiglia e porta a rimandare le scelte per il futuro. Pedagogisti e psicologi, come Arnett (2000), propongono una nuova fase della vita da collocare tra adolescenza e adulthood e la chiamano "emerging adulthood" ovvero la giovinezza (dai 19 ai 29 anni). Durante questa fase viene esplorata la propria

identità dal punto di vista affettivo, educativo, lavorativo e culturale prima di prendere delle decisioni definitive. In questo momento si sperimenta anche instabilità per quanto riguardano le relazioni e le condizioni di vita. Si è liberi, in quanto non ci sono le restrizioni che si avevano in adolescenza, e allo stesso tempo non si è pienamente responsabili perché si fa ancora affidamento sui genitori. Nonostante le prospettive siano sfavorevoli, si è ottimisti verso il futuro.

Il percorso di separazione è molto lungo e spesso si vivono dei conflitti. E' un periodo di transizione durante il quale si oscilla tra il desiderio di raggiungere la propria autonomia e il timore di compiere delle scelte sbagliate, che porta quindi, a rimandare al futuro le decisioni da prendere. Concettualmente si vuole diventare adulti, ma non ci si vuole assumere tutte quelle responsabilità che la vita da adulto comporta.

Il genitore educatore per favorire la separazione dalla famiglia deve insegnare al figlio l'autonomia, la responsabilità e la maturità. Per accompagnare il ragazzo in questa transizione c'è bisogno di un dialogo aperto, i genitori non devono ostacolare, ma promuovere le relazioni sociali che il figlio ha al di fuori del nucleo familiare; educandolo a rispettare i sentimenti degli altri, ad accettare le esperienze frustranti e a regolare le proprie emozioni in base ai contesti, devono far capire inoltre che la collaborazione e la cooperazione è molto importante.

3.4. Riflessioni finali

In questo elaborato si è provato a dare una risposta alla domanda: "Come possono la scuola, il gruppo dei pari e la famiglia aiutare l'adolescente a superare questa fase della vita e accompagnarlo nella costruzione di un'identità positiva?"

L'adolescenza è cambiamento a livello fisico e psicologico e porta con sé moltissime insicurezze ed emozioni contrastanti. La scuola deve fornire un'educazione adatta al ragazzo, l'insegnante non deve essere autoritario, ma autorevole e instaurare un rapporto adatto con l'adolescente al fine di permettergli di costruire un'identità completa e positiva. L'ambiente scolastico deve far acquisire al ragazzo la completa autonomia, responsabilità e maturità. Deve fargli comprendere i propri limiti e le proprie risorse, deve farlo riflettere e discutere sugli eventi della vita.

Per quanto riguarda il gruppo dei pari, è decisamente molto importante perché può essere d'aiuto non solo per quanto riguarda il rendimento scolastico, ma anche per superare i momenti difficili e di sconforto. I pari sono fonte di felicità, promuovono la collaborazione, la solidarietà e l'aiuto verso il prossimo. Attraverso il gruppo dei pari l'adolescente crea una propria identità unica, separata dalla famiglia, trova una propria indipendenza e progettualità.

Infine, c'è la famiglia, che deve essere autorevole e in grado di comunicare e ascoltare il figlio, al fine di favorire lo sviluppo di un'identità positiva e una personalità adeguata. Deve inoltre promuovere il benessere e l'adattamento. Il ragazzo è maturo, autonomo, responsabile, sa organizzarsi e gestirsi, sa risolvere i problemi e le diverse situazioni che gli si presentano davanti. E' motivato, ha buone valutazioni a scuola e non mette in atto comportamenti rischiosi o devianti se supportato dalla famiglia.

Bibliografia

- Barone, P. (2009). *Pedagogia dell'adolescenza*. Guerini scientifica.
- Bellingreri, A. (2010). *La cura dell'anima. Profili di una pedagogia del sé*. Vita e Pensiero.
- Benetton, M., & Mores, E. (2013). Con gli occhi di studenti e docenti: la responsabilità della relazione educativa oggi. *Studium Educationis*, 3, (7-20).
- Canevaro, A. (2015). *Nascere fragili. Processi educativi e pratiche di cura*. EDB.
- Celegon Xodo, C. (2003). *Capitani di se stessi. L'educazione come processo di costruzione d'identità*. La Scuola.
- Celegon Xodo, C., & Bortolotto, M. (2019). *Relazione romantica e formazione sentimentale. Esperienze, conoscenze, rappresentazioni e valore dei giovani in campo affettivo-sessuale*. Pensa Multimedia.
- Cooley, C. H. (1902). *Human nature and the social order*. Cornell University Library.
- Croteau, D. & Hoynes, W. (2018). *Sociologia generale, temi, concetti, strumenti*. McGraw-Hill Education.
- Dilthey, W. (1982). *Nuovi studi sulla costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito*. Einaudi.
- Dewey, J. (1949). *Esperienza e educazione*. La Nuova Italia.
- Erikson, E.H. (1980) *Identity and the life cycle*. W.W. Norton & Company.
- Erikson, E. H. (2018). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Armando Editore.
- Goffman, E. (1959). *The presentation of self in everyday life*. Anchor.
- Mancaniello, M. R. (2018). *Per una pedagogia dell'adolescenza. Società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*. Pensa Multimedia.
- Mari, G. (2019). *La relazione educativa*. Schloè.
- Mariani, A. (2017) *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzione*. Carocci Editore.
- Mead, G. H. (1934). *Mind, self, and society*. University of Chicago Press.
- Mialaret, G. (1989). *Introduzione alle scienze dell'educazione*. Laterza.
- Mounier, E. (1964). *Il personalismo*. Editrice AVE.
- Orlando, D. (1997). *Metodologia della ricerca pedagogica*. La Scuola.
- Palmonari, A. (2011). *Psicologia dell'adolescenza*. Il Mulino.
- Piaget, J. (1970). *Science of education and the psychology of the child*. Viking Press.

Ricoeur, P. (1990), *Il sé come un altro*. Jaca Books.

Vico, G., (2003). La professionalità di educatore: tra identità pedagogica e trasversalità culturale. In C. Xodo (Ed), *Educatori si diventa. Origini, identità e prospettive di una professione* (pp. 95-108). Pensa MultiMedia.

Visalberghi, A. & Rousseau, J. J. (1975). *Emilio*. Laterza.

Woolfolk, A. (2020). *Psicologia dell'educazione, Teorie, metodi, strumenti*. Pearson.

Zago, G. (2013). *Percorsi della pedagogia contemporanea*. Mondadori Università.

Sitografia

<https://www.youreduaction.it/nuove-materie-scolastiche-introdurre-tutte-le-scuole/>

[https://www.upra.org/articoli-del-gdr-essere-uomo-essere-donna/corporeita-dimensione-personale/#:~:text=Scrive%20Mounier%20\(Personalismo%2C%2037\)%3A,il%20pensiero%20del%20mio%20pensiero](https://www.upra.org/articoli-del-gdr-essere-uomo-essere-donna/corporeita-dimensione-personale/#:~:text=Scrive%20Mounier%20(Personalismo%2C%2037)%3A,il%20pensiero%20del%20mio%20pensiero)

http://jeffreyarnett.com/ARNETT_Emerging_Adulthood_theory.pdf

<https://www2.units.it/eserfilo/art308/cast308.pdf>

<https://www.dsu.univr.it/documenti/Avviso/all/all104454.pdf>

https://www.clitt.it/contents/psicologia-files/CapirePerAgire-files/60018_Verzini_M03_1_OL2013.pdf

<https://www.montessorinet.it/adolescenza/l-adolescente-montessori.html#.YwOKynZBw2y>

<https://lamenteemeravigliosa.it/sviluppo-dellidentita-durante-ladolescenza/>

<https://www.aiditalia.org/it/news-ed-eventi/news/udl-la-progettazione-universale-per-laprendimento>

<https://lamenteemeravigliosa.it/tipi-di-amicizia-aristotele/>

http://irss.it/sites/default/files/genitori_educatori2c.pdf

<http://docplayer.net/53327910-The-identity-statuses-origins-meanings-and-interpretations.html>